

Recensioni/*Essay Reviews*

D'ALESSANDRO A., *Psiche-Soma. Ippocrate nella letteratura medica del Settecento*. Progreedit, Tempi e Idee delle Scienze, Bari 2005.

Chi sia consapevole della durata lunga che alcune idee portanti del pensiero medico antico hanno nello sviluppo della medicina moderna, non si meraviglierà certo della grande ricchezza di suggestioni ippocratiche messe in luce, in una attenta analisi della letteratura medica del XVIII secolo, in questo volume, che si propone lo studio delle ricche e variabili modalità in cui l'opera del maestro di Kos viene riutilizzata, da Boerhaave, Stahl, Hoffmann, Barthez, Boissier de Sauvage e da altri, sia come modello metodologico, sia come 'criterio uniformante' in grado di affrontare e risolvere in prospettiva olistica il divario corpo/anima di matrice cartesiana.

Ippocrate appare, così, come ponte ideale tra meccanicismo, vitalismo ed animismo, come autorità scientifica e morale in grado di fornire un'immagine di corpo e di natura unitaria, all'interno della quale tentare di pacificare le nascenti teorie dell'anima e la concezione della materia di stampo lebniziano, la iatromeccanica, che fornisce un modello matematico di spiegazione dei processi fisiologici e l'animismo di Stahl con la teorizzazione di principi energetici, tipici dei viventi, in grado di opporsi ai processi di morte.

È abbastanza evidente che un uso in tal senso del testo ippocratico non possa essere garante di un approccio totalmente fedele o filologicamente attendibile; gran parte della letteratura medica del tardo Seicento e del Settecento, soprattutto se impegnata sul fronte dell'indagine clinica, è pervasa da questo desiderio di 'abbeverarsi alla fonte' e tende, di volta in volta, a leggere l'Ippocrate autoritativo, ma anche a rileggerlo, ripensarlo, riadattarlo, modificarlo, utilizzarlo

come materiale liquido in grado di assumere la forma di qualsiasi contenitore nel quale si voglia collocarlo; e, perché no, talvolta, anche a riscriverlo.

Questo fanno gli autori di tradizione e questo fanno gli innovatori più o meno manifesti; questo fa agli inizi del secolo Giovanni Maria Lancisi, perlomeno nelle opere pubblicate, specie in quelle in cui il problema della sanità ambientale richiede una riflessione attenta sul testo dei *Venti* o su *Arie Acque e luoghi*; questo fa, alla fine del secolo, Giovan Battista Morgagni, nella sua opera maggiore ma, con maggior vigore, in temi che più dell'anatomia patologica gli consentono la rilettura del testo antico, come accade nella lunga attività di consulente e perito per la Serenissima Repubblica di Venezia, in cui spesso si trova a confrontarsi con tematiche, diremmo oggi, di stampo ambientalista.

Questo riuso del materiale ippocratico è ben segnalato, sin dall'esordio del testo di A. D'Alessandro (p. 16), come uno dei filoni portanti della riflessione; la storiografia medica non si è in genere interrogata a fondo sulle motivazioni per cui la medicina del secolo dei Lumi si sia spinta all'indietro sino alle sue origine greche e abbia fatto della 'plasmabilità' di Ippocrate una sorta di salvacondotto metodologico e concettuale al quale ricorrere per rendere coerenti, omogenee e validate teorie nuove.

Il testo si divide in due parti; nella prima, l'autrice analizza il pensiero di Boerhaave, Stahl e Hoffmann, ed il tentativo della scienza medica della prima metà del secolo di superare il dualismo per la costruzione di un sistema teorico, pratico e didattico rinnovato. Nella seconda parte, viene invece affrontato il pensiero di alcuni dei principali autori della Scuola di Montpellier, tra cui Boissier de Sauvage e Barthez, che la tradizione successiva ha a lungo presentato come i fedeli interpreti del pensiero ippocratico, per verificare quanto sia effettivo il ricorso compiuto da questi autori al testo antico e quale il suo reale utilizzo nel milieu culturale di Montpellier.

Ciò che emerge dalla prima parte è una iniziale grande difficoltà a trovare, in Boerhaave soprattutto, conciliazione tra tematiche del corpo e tematiche dell'anima; solo il corpo pare oggetto possibile di conoscenza, perlomeno per la scienza medica, che si può spingere verso la riflessione sulla natura dell'anima solo nei casi in cui essa realizzi effetti verificabili, reali, clinicamente oggettivabili e riscontrabili, sul corpo (p. 41). Ecco dunque che Ippocrate pare fornire il modello olistico primario sul quale formulare una teoria dell'uomo come "sistema organico totale" (in Stahl), in cui un principio primo giustifichi la costituzione delle parti ed, insieme, la dimensione psichica; l'anima, dunque, che, se è insieme di forze che resistono alla disgregazione della materia ed alla morte, può allo stesso tempo assumere il ruolo di causa prima delle affezioni del corpo (p. 73 sgg.); esso dunque si ammala per prevalere del *logismos* sul *logos*, e la via è percorribile in entrambi i sensi, sicché anche l'anima stessa può risultare affetta da fatti patologici che apparentemente affliggono solo il corpo. All'anima va riconosciuto un ruolo di guida terapeutica, ben evidenziabile dall'osservazione sulla natura dei sintomi, che altro non sono che le rivelazioni fisiche del modo in cui essa agisce nella sua qualità, assimilabile alla *vis medicatrix naturae* – concetto questo non ascrivibile al 'vero' Ippocrate, quanto alla sua immediata e più distante rilettura ed interpretazione. Ed è proprio nella riflessione sullo stato di natura e sulla *veritas* che ne caratterizza l'essenza (i dati oggettivi, e non l'occhio di chi li legge, in Stahl, p. 84 sgg.) che Ippocrate viene, di nuovo, evocato, come testimone di un corretto agire clinico fondato sull'osservazione dei fatti e sulla conseguente capacità di modulare l'agire medico sulle necessità della natura stessa. Si tratta di un ippocratismo, certo, di misura, si concorda con l'autrice, ma tale da ingannare critici accorti come lo stesso Pinel; ippocratismo fatto sostanzialmente di citazioni brevi, isolate "ad arte", ed utilizzate al fine di garantire a chi cita un posto eccelso all'interno di una tradizione autorevole. Hoffmann

sembra ricoprire un ruolo intermedio: nella sua visione del corpo come macchina complessa, governata da forze ed energie vitali. La discussione volge alle cause prime del movimento che caratterizza questa macchina: una “struttura sottile” inalata con il respiro ed in grado di trasmettere al sangue calore. E’ il sangue che, nel cervello, genera il fluido vitale che garantisce al corpo la possibilità di movimento. La citazione ippocratica di Hoffmann è più precisa e fedele di quella compiuta da Stahl, anche se spesso documentata da traduzioni latine; ci si chiede dunque il perché della forzatura dell’autore antico su posizioni ‘meccaniciste’, in un atteggiamento che si scontra con la dimostrata conoscenza e frequenza dei testi del *Corpus*. Per ragioni polemiche, dice la D’Alessandro; ancora una volta, per garantire alla teoria una filiazione autoritativa; infine, per fondare un meccanicismo di stampo umoralista, sforzo che giustifica la compressione della visione olistica pienamente ippocratica in una dimensione meccanicista in cui il corpo funziona o si ammala allo stesso modo di un orologio, che interrompe la segnalazione del tempo al guasto minimo del suo più piccolo componente. Un riuso di Ippocrate che torna, in Hoffmann, anche nel tentativo di superare l’opposizione tra corpo ed anima attraverso l’idea di un’anima sensitiva composta da particelle “etero-aeree” veicolate da un fluido nervoso cui si deve senso, moto e generazione dei viventi: qualcosa di simile all’idea, a torto attribuita al maestro di Kos, di una composizione dell’anima per mistura di aria e fuoco. Tocca qui al trattato sul *Regime* di essere citato come precursore dell’idea hoffmaniana dell’anima sensitiva/prodotto dell’aria in movimento all’interno dei canali del corpo; altrove, il richiamo sarà a *Male Sacro* e a *Venti*, nel tentativo di trovare nel pensiero antico il punto di giuntura possibile tra la dimensione fisica e quella ‘metafisica’.

Un’ampia seconda parte del libro è dedicata alla ‘rifondazione della scienza medica’ che si compie, in ambito francese, nel corso del XVIII secolo. Il tentativo permane quello di superare, nell’esame

delle relazioni tra corpo ed anima, sia l'approccio meccanicista di stampo empirico, apparso non in grado di fornire sintesi soddisfacenti sul piano concettuale, sia l'animismo, con le sue "costruzioni intellettuali onnicomprensive ed onniesplicative" (p. 155). La filosofia e la medicina si incontrano per tentare di fornire spiegazioni dei legami che intercorrono tra anima e corpo; Glisson, Haller, Baglivi forniscono il materiale sul quale lavorare per individuare le origini 'naturali' dei fenomeni della mente; le malattie mentali divengono fenomeni organici classificabili e, di conseguenza, suscettibili di trattamento. Ippocrate è invocato come maestro di metodo già nell'*Encyclopédie*; come colui che 'contestualizza' il malato e lo relaziona all'ambiente in cui si muove, anche in senso patogenetico; come chi osserva il malato con fedeltà ai fatti ma anche con attenzione alla variabilità individuale, che fa la storia della malattia. L'antico maestro serve, ancora una volta, come strumento di polemica nei confronti di chi teorizza la medicina, creando un prodotto astratto, non utile né applicabile al letto del paziente; la via antica è suggerita come l'unica in grado di offrire certezza metodologica, perché l'unica in grado di offrire capacità di lettura sintetica. Montpellier diviene dunque centro di un dibattito intellettuale che vede contrapporsi tradizione helmontiana, meccanicismo e nuove teorie che tentano una strada diversa, volta a proporre una visione non riduttivista delle dimensioni fisiche e psichiche (p. 169). Tra i temi più dibattuti proprio quelli di derivazione ippocratica: la natura come forza in grado di provvedere al risanamento del corpo - ma anche la natura come 'ambientazione' e causa di malattia - l'identità tra natura stessa ed anima, il significato della prognosi, da cui deriva la critica ai sistemi e la teorizzazione di un necessario ritorno all'antico metodo dell'osservazione e della catalogazione dei *semeia* indicatori. Il testo analizza con uguale ricchezza di dati l'opera di Sauvage ed i suoi legami non solo ippocratici (si veda per tutti il concetto di crasi) ma anche galenici; Bordeau, la sua medicina animistica e

le radici dell'ippocratismo che la caratterizza (nella sua visione olistica e nella causalità ambientale di malattia); Barthez, la sua “nuova scienza dell'uomo” e la reinterpretazione del concetto di simpatia.

Il testo ha alcuni innegabili meriti; primo tra tutti, quello di essere il frutto del lavoro di una studiosa di antichità che, con rigore filologico, si applica all'indagine delle fonti antiche e moderne; esse, lette ed offerte in traduzione, annotate, selezionate, sono infine riorganizzate criticamente per offrire un quadro coerente e scorrevole (considerata la mole del materiale disponibile, anche per il solo evo moderno, impresa non facile). Malgrado la difficoltà concettuale di molti dei testi esaminati, il libro offre la possibilità di rintracciare i molti fili sotterranei di una storia complessa, come quella di tutte le ‘lunghe durate’; una storia di riscoperte e riletture, piene di passione intellettuale ma non necessariamente prive di conflitti, una storia di ritorni “nostalgici e celebrativi” ma “storicamente acritici”, in cui il passato finisce per perdere la sua identità vera ed assumerne una nuova, fino ad essere concepito come lo sfondo sul quale proiettare le nuove dimensioni del pensiero scientifico, alla ricerca di una conciliazione che il presente da solo sembra non poter offrire.

Valentina Gazzaniga

JACQUART D. E PARAVICINI BAGLIANI A. (a cura di), *La scuola Medicina: gli autori e i testi*. (“Edizione Nazionale “La Scuola Medica Salernitana”, n.1). Firenze, Sismel – Edizioni del Galluzzo, 2007.

D. Jacquart presenta il libro come un viaggio attraverso un mare misterioso, solo in parte già navigato, guidando il lettore non tanto alle singole figure dei medici salernitani, né alle opere in sé, quanto, piuttosto, alla continuità storica in cui si collocano.